

Prova d'inferno

di Claudio FM Giordanengo

A Crans Montana, località vip delle Alpi svizzere, nella notte di Capodanno si è consumata una strage.

Al cospetto della morte e della sofferenza la cristiana compassione impone rispetto, silenzio e preghiera, ma non l'esclusione dell'analisi lucida e realistica dei fatti.

Un incendio disastroso in un locale zeppo di giovani, numeri provvisori da paura, oltre 40 morti e un centinaio di feriti, gran parte dei quali in condizioni critiche.

Un bilancio che non sarà mai definitivo, perché tantissimi porteranno per sempre le conseguenze drammatiche di quella tragedia, con patologie croniche evolutive.

Immaginiamo i gravissimi danni estetici che anche la mano chirurgica più esperta non potrà sanare; le lesioni sistemiche, a polmoni, reni e quant'altro, per l'esposizione alle altissime temperature e ai fumi saturi di sostanze chimiche nocive prodotte dalla combustione dei materiali plastici.

Quasi tutti erano giovanissimi, molti addirittura minorenni.

Un incendio al Constellation, una sorta di bar-discoteca,

rogio violento, subitaneo, devastante, che si è propagato con una velocità impressionante, lasciando senza scampo almeno 150 giovani, che imprudentemente hanno indulgiato qualche istante dal fuggire alla comparsa delle prime fiammelle.

In simili frangenti la distanza tra la salvezza e la morte si misura in pochi minuti, spesso in pochi secondi.

Il locale, rinomato, centralissimo, meta d'elezione dei teen-agers locali, ma anche e soprattutto forestieri, il popolo del turismo danaroso, che nelle feste comandate si riversa con figliolanza in quella località - in sé non esclusivamente amena - perché uno dei poli dello status symbol vacanziero.

L'esercizio, di proprietà di una coppia di francesi, è per au-

Prova d'inferno

todefinitone un wine-bar, dunque a spiccata, per non dire esclusiva, vocazione alcolica, eppure - stonatura non gratuita - era frequentato incredibilmente anche da tredicenni.

Dalle interviste è emerso che il successo raccolto tra i giovani deriva dal fatto di essere il solo grande locale a Crans che vende, senza problemi, alcool ai minori.

Tutti entrano e consumano a piacimento in una diffusa tolleranza.

Alcuni giovani scampati solo perché rimasti bloccati nella lunga fila all'ingresso, hanno raccontato di aver frequentato il locale nelle sere precedenti, sempre affollato, caldo, appiccicoso per l'alcool sparso anche sugli arredi.

Pochi scrupoli dei gestori, forse colpevoli scarsi controlli da parte delle autorità, ma le famiglie dei ragazzi dov'erano?

Non era certo la bellezza del locale ad attirare i giovani come mosche sullo sterco.

Banale grande bar al piano terra e ampio seminterrato, adibito a sala giochi, con biliardi e altro armamentario, nel tempo ordinario, a discoteca nelle occasioni di festa.

Al sottostante si accede con una scala abbastanza piccola, e l'uscita di sicurezza è una sola, non grande, che le norme metterebbero in relazione ad una capienza al di sotto delle

cento persone.

Al seminterrato si poteva accedere anche attraverso una porticina secondaria, collegata a una scaletta esterna, e con apertura a combinazione numerica.

Un'entrata forse riservata agli avventori d'affezione, che stando alle interviste fatte ai ragazzi - conoscevano, non si sa come, il codice di apertura della serratura magnetica, diffuso anche con il passaparola. Si entrava bypassando lo sbarramento del personale di sorveglianza, attento a bloc-

care l'ingresso non per età, ma quando il locale era pieno, come avvenne nella fatale serata del 31 Dicembre scorso. Infatti, c'era una folla in strada che pressava per entrare, ma già attorno alla mezzanotte la vigilanza aveva provveduto a chiudere l'ingresso.

Salvo ovviamente la famosa porticina della clientela affezionata, attraverso la quale sicuramente entrarono molti giovani facendo lievitante le presenze in sala ben oltre il numero registrato e consentito.

A Crans Montana tutto è caris-

Prova d'inferno

simo in modo esagerato, ed è proprio quello che crea l'assurda e vuota esclusività del luogo.

Al Constellation in quella notte di bagordi una bottiglia di champagne costava l'equivalente di 250 euro, un motivo sufficiente per far sì che il solo fatto di esserci fosse un distinguo molto ricercato da chi non eccelle in altri valori.

Viviamo, però, in una società decadente ma trasversale, non solo gli arricchiti credono di potersi arrogare il diritto di esagerare impunemente, di trasgredire le regole godendo della protezione conferita dal potere sociale.

Nella località dei miliardari, ragazzini ricchi, viziati e decadenti con migliaia di euro addosso anche come abbigliamento griffato, erano a scatenarsi tra balli squaiati e volumi assordanti, a gomito a gomito con normali giovani a Crans per lavoro, e con modesti studenti dal budget misurato, tutti, però, animati da sogni artificiali e fatui come le loro canotte. Un'immaturità generazionale trasmessa da schiere di genitori assenti e irresponsabili. Giovanissimi - già fragili per causa anagrafica - incapaci di proteggersi perché privi di valori, intrappati a vivere la giornata tra video e foto da postare sui social come principale scopo esistenziale.

Col procedere della serata -

come sempre avviene in quei contesti - il clima da festoso era diventato caotico, quasi selvaggio, e sostanzialmente incontrollato e incontrollabile. Erano state distribuite quelle girandole pirotecniche - romanticamente chiamate stelline luminose - che, accese, emettono scintille. Decisione incauta, e resa ancor più rischiosa dall'irresponsabile utilizzo fatto dai molti presenti.

Mascherati, in un tourbillon generale carnevalesco e alterato, eccitati dal clima iperattivo annaffiato dall'alcool consumato

con generosità, e presumibilmente, per alcuni o per molti, dall'uso di sostanze psicotrope, molte ragazze sono salite sulle spalle dei compagni.

Ci fu un vero carosello scorrazzante per la sala, agitando in alto le bottiglie vuote di champagne alla cui sommità c'erano le girandole incandescenti e scoppiettanti.

La musica assordante mescolata alle esalazioni dalla natura indefinita di decine di sigarette elettroniche, faceva da sfondo e da partecipe a quello che ormai era assimilabile ad un girone dantesco.

Prova d'inferno

Così oggi si divertono - per usare un eufemismo benevolo - i "magnifici angeli" come sono stati appellati sui lumini votivi portati dalla pietà della gente sullo spiazzo antistante al luogo della tragedia.

Solo il pronto ed efficace intervento dei vigili del fuoco ha evitato la completa devastazione dell'immobile e la propagazione alle adiacenti abitazioni. Il bilancio, già pesantissimo, poteva assumere dimensioni spaventevoli.

Le tristemente famose girandole, tenute in prossimità del soffitto, hanno appiccato il fuoco a un pannello di rivestimento per l'isolamento acustico, evidentemente e colpevolmente non ignifugo.

Ci sono molte foto e filmati inviati all'esterno dai ragazzi che, festosamente incoscienti, anziché fuggire rapidissimamente, assistevano eccitati allo spettacolo fuori programma.

L'incendio, trofeo insperato dell'ennesima bravata, meritava - secondo la loro follia - di essere necessariamente immortalato, per poter essere riconosciuti come orgogliosi testimoni dell'evento.

C'era anche chi ha tentato, con disarmante sottovalutazione, di contrastare le fiamme iniziali lanciando oggetti verso il soffitto, prova della diffusa inconsapevolezza del rischio reale.

Il poliuretano dei pannelli, bru-

ciando, si liquefa, generando la caduta di gocce infuocate dalla temperatura di circa 400 gradi, accompagnate da fumi chimici.

Il fuoco sui materiali plastici si propaga ad una velocità impressionante, la temperatura dell'ambiente sale vertiginosamente e il fumo denso ha componenti chimiche letali, monossido di carbonio, isocianati e soprattutto acido cianidrico, oltre a vari idrocarburi aromatici. Un mix infernale che incendia abiti e capelli all'istante e fa stramazzare a terra alle prime boccate di respirazione.

La tragedia trova l'epilogo

nell'unica piccola uscita di sicurezza - subito intasata dai corpi - e nella devastante diffusione del rogo al bar superiore, stracolmo di alcool e materiali infiammabili.

Chi ha avuto la ventura di arrivare al piano, si è trovato un muro di fiamme a sbarramento dell'uscita.

Le residue speranze di salvezza sarebbero state nel gettarsi tra le fiamme cercando di superare di slancio quel muro di fuoco, atto razionale quanto in naturale.

Tutti, infatti, si sono diretti alle finestre, dotate, però, di spessi vetri, per l'isolamento termi-

Prova d'inferno

co e acustico. Impossibile sfondarle picchiando a mani nude e con le forze affievolite da una fine ormai imminente. E' incredibile che dall'esterno nessuno abbia pensato di sfondarle con una pietra o qualche attrezzo di fortuna. Probabilmente ha giocato anche - e nuovamente - la vuota mentalità del tutto che fa spettacolo, come spesso oggi succede con gli incidenti stradali, ove prima, e al posto, di intervenire si indugia con le foto.

Solamente i pompieri apriranno dei varchi, utili ormai solo più a salvare una parte dei ragazzi e a palesare l'orrore della strage.

Corpi ridotti a tizzoni irriconoscibili, smembrati, carbonizzati, avvolti in un acre odore che resterà per sempre nelle narici di molti.

Lo stesso odore di morte e di sofferenza che impregnereà le corsie degli ospedali, subito sovraffollati, piegati nella difficoltà di gestione dell'emergenza.

"Sembrava la guerra", diranno in molti, anche se in verità non è stato nulla a confronto di un'ordinaria giornata al fronte, e questo dovrebbe far riflettere sulla smania bellicista che ha invaso i nostri irresponsabili governanti. Ogni tragedia ha sempre molte madri, e quella di Capodanno non è fuggita alla

regola. Saranno le inchieste a definire responsabilità e colpe, questa nostra non è sede per indagini preliminari. Ma sarebbe ingiusto e irrispettoso verso le vittime chiudere gli occhi. Anche i drammi non sono frutto del caso, seppur spesso aggravati dalla fatalità. Occorre ammetterlo apertamente, perché, viceversa, oggi si ama la fatalità.

Il caso assolve tutti e tutto, un alibi perfetto per chi agisce male.

Il dramma nasce prima, dall'uomo, dai suoi errori, dalle sue manchevolezze, poi arriva la fatalità come aggravante o scintilla scatenante, ma la responsabilità morale resta all'uomo.

Seneca diceva che i mali non capitano, trovano spazio. Nella nostra società, "sazia e disperata" come amava definirla il cardinale di santa

memoria Giacomo Biffi, molti valori sono andati persi e i primi a soffrire sono proprio i giovani.

Senza un valido sostegno, senza una guida ragionevole e saggia, il gregge si disperde, ed esce quel lupo che è in noi dall'origine, la bestia che tutto divora senza saziarsi mai, fino a divorare se stesso.

La vera domanda è se mai un giorno l'uomo imparerà qualcosa di importante dall'esperienza vissuta.

Non ci sentiamo di azzardare una risposta.

Sappiamo solo che ora a Crans Montana restano le macerie e l'odore della morte e della sofferenza.

Vegliati dai singhiozzi delle troppe famiglie che piangono i loro figli, e che dovrebbero soprattutto piangere se stesse.